

BILANCIA COMMERCIALE POSITIVA IN AGOSTO



petrolio



euro/dollaro



MILANO L'Istat ha reso noto che la bilancia commerciale dell'Italia ha registrato nel mese di agosto un saldo positivo per 1.111 milioni di euro a fronte di un attivo di 1.361 milioni di euro registrato nello stesso mese del 2003.

Le esportazioni sono aumentate ad agosto del 19,8% e le importazioni del 23,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel confronto con luglio 2004 i dati destagionalizzati indicano in agosto un incremento del 2,1% per le esportazioni e del 3,1% per le importazioni.

Nei primi otto mesi del 2004 il saldo è stato positivo per 914 milioni di euro, rispetto ad un disavanzo di 235 milioni di euro nello stesso periodo del 2003. Le esportazioni hanno segnato una crescita tendenziale

del 7,1% e le importazioni del 6,4%.

Il saldo commerciale verso i paesi Ue è risultato positivo per 99 milioni di euro, a fronte di un attivo di 162 milioni di euro registrato ad agosto 2003. Le esportazioni sono cresciute del 15,9% e le importazioni del 17% cento.

Rispetto a luglio 2004 i dati destagionalizzati registrano in agosto una flessione dello 0,4% delle esportazioni e dello 0,2% delle importazioni. Nei primi otto mesi del 2004, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le esportazioni sono cresciute del 6% e le importazioni del 5,7%. Nello stesso periodo il saldo è stato positivo per 380 milioni di euro, a fronte di un attivo di 62 milioni di euro nello stesso periodo del 2003.

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

economia e lavoro

Mistero Buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

oggi in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Berlusconi moltiplica pani e pesci

Promette di tagliare le tasse senza toccare le spese. La verità: la Finanziaria è da riscrivere

Bianca Di Giovanni

ROMA Appena si fa sera Silvio Berlusconi comincia a parlare di tasse. Dopo lo spot allestito a notte fonda all'uscita dal vertice con Antonio Fazio, Domenico Siniscalco e Gianni Letta, ieri il premier ha rilanciato i suoi slogan da Paese delle meraviglie. «Niente nuove tasse né tagli di spesa», ha declamato, smentendo in due battute proprio quello che gli aveva chiesto Fazio. Nessuna maggiore imposizione sulle rendite finanziarie e sui bot, assicura il premier. Quanto ai tempi della riforma fiscale, «non c'è tutta questa premura, sarà decisa entro i due prossimi consigli dei ministri. Comunque, non è un rallentamento, siamo nei tempi previsti». Peccato che proprio poche ore prima aveva dichiarato che degli sgravi si sarebbe parlato nel consiglio dei ministri di ieri, dove invece l'argomento non è stato neanche sfiorato. Come dire: parole in libertà.

E chissà se si riuscirà mai ad affrontare, visti i malumori che si respirano nel centro-destra. Il passaggio è delicatissimo: la corda della coalizione potrebbe spezzarsi proprio sulle tasse. La maggioranza sa che per garantire quegli sgravi, a questo punto, bisognerà chiudere i rubinetti toccando le spese vive del Paese. In soldoni, significa tagliare sanità, pensioni e pubblico impiego. Il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri indica la spesa per l'acquisto dei farmaci e quella per beni e servizi della pubblica amministrazione che vale 104 miliardi di euro. Tutte voci che il centro-destra ha dimostrato di non saper controllare. In ogni caso i tagli elettoralmente equivalevano ad un salto mortale triplo. Tutti lo sanno e nessuno lo dice. Così, ciascuno si costruisce una riforma fiscale ad uso e consumo del proprio elettorato: chi per la famiglia, chi per le imprese. A Ff il compito di fare da guastafeste, o prima della classe. Con il premier in persona a fare da caposquadra, anche in Tv. Promette tutto a tutti: proprietari di casa (niente revisione degli estimi), commercianti (niente studi di settore), classi povere con la no tax area («in prospettiva sarà a 10mila euro, non subito», precisa Berlusconi correggendo l'uscita del sottosegretario Giuseppe Vegas), ricchi con l'abbassamento dell'aliquota più alta. Una gi-



Enel3, fissato a 6,64 euro il prezzo massimo per azione

MILANO Il ministero dell'Economia ha fissato a 6,64 euro il prezzo massimo per azione per il collocamento della terza tranche dell'Enel che prenderà il via lunedì prossimo. Il prezzo massimo risulta in linea con il prezzo ufficiale di ieri del titolo Enel (che ha chiuso a 6,64 euro cedendo lo 0,65%) ed a lieve sconto rispetto alla media ponderata dei prezzi ufficiali dell'ultima settimana. Per aggiudicarsi un lotto minimo di 600 azioni l'esborso massimo sarebbe dunque di 3.984 euro e di 39.840 euro per il lotto minimo maggiorato di 10 azioni.

L'offerta pubblica di vendita (Opv) riguarderà un numero minimo di 200 milioni di azioni. Il prezzo definitivo di collocamento al pubblico sarà annunciato al termine dell'Opv (non oltre domenica 24 ottobre) e sarà pari al minore fra il prezzo massimo di 6,64 euro e quello applicato nell'ambito dell'offerta istituzionale, come determinato dal Ministero al termine del periodo di offerta. Il pagamento e la consegna delle azioni sarà mercoledì 27 ottobre. Nell'ambito dell'Opv (per la quale è stato definito in 600 azioni Enel il Lotto minimo ed in 6.000 azioni il Lotto minimo di adesione maggiorato), il pubblico indistinto che aderirà all'offerta e manterrà continuamente le azioni per 12 mesi dalla data di pagamento, avrà diritto alla bonus share di 5 azioni Enel ogni 100 assegnate (fino ad un massimo di 3 Lotti minimi assegnati o due Lotti minimi di adesione maggiorati assegnati).

Il ministro dell'Economia Siniscalco insieme con il del governatore della Banca d'Italia Fazio

Foto di Onorati/Ansa

randola di sogni, che mina alla base la stabilità dei conti e quindi la credibilità dell'intera operazione. In questo delirio di slogan, la dura realtà della manovra scompare. Dove si prenderanno i soldi per realizzare i 24 miliardi necessari a contenere il deficit? «Ci vorrebbe la moltiplicazione dei pani e dei pesci», dichiara

Piero Fassino. Ma Berlusconi non se ne preoccupa. Con buona pace di Siniscalco ed anche di Fazio, che invocano il rigore. A questo punto è legittimo chiedersi: il centro-destra è davvero intenzionato a rispettare i parametri Ue? O non preferisce sfondare sul deficit (per ora), elargire lo «zucchero» degli sgravi fisca-

li prima delle elezioni, e rinviare la stan-gata all'estate prossima? Il fatto è che più si aspetta, più la manovra sarà dolorosa.

Ma Berlusconi non demorde, e rilancia ancora, tanto per guadagnarsi nuovi titoloni sui giornali e naturalmente in prima serata Tv. «Sono previsti 6 miliardi a favore del fondo di rotazione per le imprese ai quali si aggiungono altri 6 miliardi per la riduzione della pressione fiscale: in totale 12 miliardi di euro, pari a un punto del Pil». Tombola! Tutto questo ben di Dio a fronte di maggiori spese per Comuni, ministri, Regioni, che potranno spendere il 2% in più. Insieme, il premier, con questa storia del «tetto», anche dopo che la Corte dei conti, lo stesso Fazio, il Ragioniere generale dello Stato e ieri l'Isae hanno riconosciuto in Parlamento che si tratta di tagli, tra l'altro pesantissimi per la sanità e per gli investimenti al sud. Ma qualcosa deve averla capita anche lui sulla regole del 2%, visto che invita il Parlamento a rispettarla. Chiaro che teme che le briglie si sciolgano sotto i colpi parlamentari, che chiedono «ossigeno» per i propri collegi. Quanto allo strumento studiato, probabilmente sarà un disegno di legge, che potrebbe essere trasformato in emendamento alla Finanziaria. Ma nella maggioranza c'è già chi parla di operazione in due tempi. Alla camera arriverà l'emendamento per lo sviluppo, e solo al Senato quello sugli sgravi fiscali. Quindi, tra un mese. Altroché tempi brevi.

Tempi non potranno che essere lunghi e dolorosi. Il fatto è che sulle risorse a disposizione non si ha alcuna certezza. Mentre si promettono minori tasse, la stessa Finanziaria, già partita da premesse poco credibili, è sottoposta ad una sorta di svuotamento. Sembra un'infelice metamorfosi: dalla realtà di Siniscalco all'illusione di Berlusconi. Ogni giorno scompare un tassello. «I pedaggi originariamente previsti, sono diventati a carico dello Stato - osserva Vincenzo Visco - La revisione degli estimi catastali non c'è più, quella degli studi di settore neanche. Considerato che il 2% ha una portata applicativa limitata, il complesso della manovra appare più che dimezzato rispetto agli obiettivi dichiarati». In altre parole: su 24 miliardi ce ne sono solo 12. E si continua a parlare di sgravi fiscali. Alice nel paese delle meraviglie. O Pinocchio?

la retroscena

Per favore, scrivete che Fazio è d'accordo

ROMA «In poche ore Berlusconi ha incassato l'appoggio di Fazio sulle tasse e la riconoscenza di Bossi sulla devolution». Il giorno dopo il faccia-a-faccia premier-governatore, le fonti governative si sbracciano per far passare un messaggio preciso: Fazio ha detto sì. La pace con Bankitalia tiene. È un tam-tam che cresce di ora in ora, e inonda subito i taccuini dei giornalisti. La versione «ufficiale» della «velina di governo» è semplice: Berlusconi invita Fazio per avere una sponda in Via Nazionale e vincere le resistenze di Domenico Siniscalco sulla riforma fiscale. «I margini ci sono per effettuare la riforma fiscale», sarebbe stata la frase-chiave con cui il governatore avrebbe «benedetto» l'impresa del premier.

«Se davvero fosse così bisognerebbe chiedersi: cosa ha promesso Berlusconi a Fazio in cambio del suo appoggio, viste le bacchettate che ha dato in audizione alla Camera?», si chiede un parlamentare vicino a Via Nazionale. «Un'assicurazione sulla riforma del risparmio? Forse - continua - In ogni caso non mi convince un Fazio che si fidi ancora di Berlusconi. Oggi il governatore ci va con i piedi di piombo». E non convince neanche un Siniscalco che si mette di traverso, rischiando di essere impalinato subito, senza avere il sostegno dell'establishment economico.

Se si guardano i fatti, poi, e si lasciano stare le chiacchiere dei corridoi, la versione appare ancora più fragile. Se davvero ci fosse stato un

patto Berlusconi-Fazio, il consiglio dei ministri di ieri non avrebbe affatto traslasciato l'argomento tasse. Il premier fa un pressing forsennato ormai da mesi per vedere quegli sgravi scritti nero su bianco, tanto che li annuncia ogni giorno. Ma ogni giorno si rinvia. Anche dopo il vertice notturno si è rinviato.

Se si va per induzione si capisce che quell'incontro a porte chiuse ha modificato ben poco nella realtà dei fatti. I soldi non ci sono, la maggioranza tira una coperta troppo corta per coprire tutte le richieste. Ma allora, a cosa è servito veramente il vertice? «Proprio a far passare quel messaggio - rivela un altro parlamentare (della maggioranza) - Pensa davvero che Berlusconi può permettersi di ritrovarsi i gior-

nali pieni di critiche del governatore alla Finanziaria? Per il premier a questo punto è necessario far passare l'idea che con Via Nazionale si va d'amore e d'accordo». Quanto a Siniscalco, anche lui aveva un buon motivo per partecipare. «Aveva bisogno di incassare una rinnovata fiducia da parte del premier, dopo le critiche alla manovra». Se ne deduce che le minacce di dimissioni non erano certo un'invenzione. E il governatore? «Che vada a Palazzo Chigi non è una novità - continua la fonte - Ma lì non ha fatto altro che ripetere quello che il giorno prima aveva detto in commissione. Se volete le tasse, tagliate le spese. Stop. Non può certo cambiare idea nel giro di 24 ore». Elementare. b. di g.

Il presidente di Confindustria al Forum della piccola industria a Prato: le nostre richieste per la Finanziaria sono chiare. Piccole e medie imprese in difficoltà

Montezemolo e Fassino: il governo non fa nulla per lo sviluppo

DALL'INVIATO

Vladimiro Frulletti

PRATO Se il cavallo di battaglia su cui Berlusconi ha deciso di correre alla riconquista di Palazzo Chigi nel 2006 è davvero quello della riduzione delle tasse, forse qualcuno dei suoi consiglieri farebbe bene a raccontargli cosa ne pensano le piccole e medie imprese. A Prato si sono riunite in 300 nel VI forum organizzato dalla locale Camera di commercio e da Confindustria e alla presenza del loro presidente Montezemolo hanno espresso scarsa fiducia sulle capacità del premier di abbassargli un po' il prelievo fiscale.

Almeno per il prossimo anno la maggioranza (59,4%) degli imprenditori provenienti da tutta Italia si aspettano che la pressione fiscale complessiva (sia a livello nazionale che locale) per la

propria azienda sarà stabile o in crescita modesta rispetto all'ultimo triennio. E chi invece si attende di più tasse è assai più numeroso (18,9%) di quanti invece prevedono una flessione (12,6%).

Che il clima fra le imprese italiane e il governo di centrodestra sia cambiato del resto lo testimoniano anche le presenze (e le assenze) a questo convegno. L'anno scorso la delegazione del governo era ricca e nutrita e si fece vedere anche il vicepremier Gianfranco Fini. Questa volta invece la platea dei piccoli imprenditori si è dovuta accontentare, del futuro (forse) commissario europeo Rocco Buttiglione e di Renato Brunetta.

In compenso dal palco è intervenuto il segretario dei Ds Piero Fassino, che ha toccato innanzitutto il tema della promessa riduzione delle tasse, che viene presentata come una delle leve per lo sviluppo. È una scelta (se mai ci sarà) che per il

leader dei Ds non ha senso perché il problema dell'Italia è trovare risorse «per forti politiche pubbliche» in settori chiave come la formazione, la ricerca, le infrastrutture. E «siccome le risorse non sono infinite», o «viene quel signore che moltiplicava i pani e i pesci» o altrimenti pare difficile pensare che si possa contemporaneamente abbassare le tasse e aumentare gli investimenti pubblici.

Il Paese è fermo - ha detto Fassino - e bisogna rimetterlo in moto. Una situazione che emerge anche nel sondaggio degli imprenditori: il 59% prevede una crescita del Pil al massimo dell'1%. Tanto che sono ben il 45,4% quelli che pensano che non aumenterà il numero degli occupati nella propria azienda. E la ricetta che Fassino gli propone si basa proprio su «più politiche pubbliche e più mercato».

Una posizione condivisa da Confindustria. Montezemolo ha risposto piccato (pur non citandolo) al ministro Maroni che si aspetta da Confindustria «una parola chiara» sulla Finanziaria. «Le nostre richieste per il Collegato alla Finanziaria - ha scandito - sono poche, chiare e inequivocabili. E se qualcuno si è distratto, perché forse troppo impegnato a pensare alle riforme della Costituzione, che lasciano clamorosamente perplessi gli imprenditori italiani, le ripeto: investimenti per l'innovazione, soppressione dell'Irap, fiscalità di vantaggio per chi investe al Sud, defiscalizzazione per la crescita delle pmi». Quanto alla Finanziaria Montezemolo l'ha definita «fortemente restrittiva», una manovra che ha il solo obiettivo «di rientrare in certi parametri, visto l'elevato livello del nostro debito pubblico». Altroché misure per rilanciare il Paese.

COMUNE DI CERVIA (RA)

(C.F. e P.IVA: 00360090393)

ESTRATTO GARA ESPERTISA

In data 06.08.2004 esposto pubblico incanto per lavori di "Intervento di riqualificazione urbana" del centro di Milano Marittima (V.le Gramsci) con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, per l'importo a base d'asta di Euro 1.313.789,47 di cui Euro 1.298.789,47 soggetti a ribasso d'asta ed Euro 15.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Imprese partecipanti n. 21, aggiudicataria: Consorzio C.A.R.E.A. di Forlì per l'importo complessivo di Euro 1.177.416,58.

Esito integrale pubblicato all'Albo Pretorio.

Il Capo Servizio Segreteria Generale Delibere Contratti
Dott.ssa Ivonne Fiumana